



Quello che non è donato è perso

Veglia Missionaria Diocesana

Arena di Milano – 21 ottobre 2006

Carissimi,

sono contento di salutare tutti voi, e in particolare i molti missionari e missionarie presenti a questa Veglia e specialmente i *“partenti”*, che sono il *segno vivo e concreto di una Chiesa appassionata di Cristo e del suo Vangelo* e desiderosa di offrire la “buona notizia” agli uomini e alle donne di ogni popolo ed etnia, di ogni cultura e lingua sparsi nel mondo.

Anche questa sera vogliamo ricordare, con dolore e con ammirazione, che l'autentica passione missionaria sempre scuote il cuore e consuma la vita, giungendo fino al “dare la vita”, come è accaduto poco più di un mese fa a suor *Leonella Sgorbati*, missionaria della Consolata uccisa a Mogadiscio la mattina di domenica 17 settembre. La iscriviamo con commozione *tra i martiri della nostra Chiesa milanese*: qui è cresciuta, provenendo da Piacenza; qui ha maturato la sua vocazione, qui è vissuta con generosità e determinazione fino al momento supremo. Non dimentichiamo poi di associare a lei il guardiano, un uomo musulmano padre di famiglia, che si è gettato su suor Leonella per proteggerla dai colpi di arma da fuoco e con lei è stato ucciso.

1. Questa sera, nella *veglia* che è *dedicata a san Francesco Saverio* nel ricordo dei 500 anni dalla nascita (1506-2006), ci chiediamo: la prospettiva del martirio abitava i pensieri e i sentimenti anche di questo giovane e grande gesuita? Di fatto la sua vita fu interrotta da una malattia grave ed egli consumò la sua esistenza in soli 46 anni, dedicando ogni tempo ed energia al Vangelo, in gioiosa e coraggiosa obbedienza alla chiamata missionaria che il Signore gli aveva rivolto.

La sua *testimonianza* – come sappiamo – è stata *integralmente legata alla persona di Gesù Crocifisso*, pronto a compiere ogni cosa, anche la più gravosa, in obbedienza al Maestro. I brevi passaggi dei suoi scritti, ascoltati in questa serata, non possono certamente esaurire la ricchezza del suo messaggio né esprimere appieno la forza interiore e persino il vigore fisico con cui egli ha affrontato il compito che gli era stato affidato.



2. Mi chiedo: *quale messaggio*, tra i tanti di cui è ricca la vita così intensa di san Francesco Saverio, può essere sottolineato stasera *per noi e per la nostra Chiesa?* Sappiamo infatti che ricordare un santo del passato non equivale a fare una specie di operazione archeologica o a raccontare una biografia. E' certamente necessario collocare i santi nel loro tempo, e anche san Francesco Saverio non si sottrae a questo criterio. E in tal senso alcune sue affermazioni, per quanto suggestive, appaiono oggi del tutto superate. Possiamo però raccogliere da lui e dalla sua vita *alcune urgenze* che attraversano i secoli e giungono fino a noi, mantenendo la loro validità e la loro forza. E così ci interpellano, senza possibilità da parte nostra di sottrarci. Se siamo aperti e pronti, esse ci inchiodano e reclamano la nostra risposta!

Così, rileggendo la figura di Francesco Saverio, potremmo dare risalto alla sua *capacità di cercare sempre qualcosa di "nuovo"*: una novità che non nasce dal superficiale desiderio di cambiare, ma dalla forza stessa del Vangelo, dall'amore di Cristo che ci sospinge continuamente, come scrive san Paolo (cfr. *2 Corinzi* 5,14).

Come abbiamo sentito, Francesco accolse con immediatezza e slancio la novità che gli aveva proposto Ignazio di Loyola di *partire per l'India*. Questa partenza era solo l'ultima svolta nella vita di Francesco, dopo la conversione che egli aveva vissuto di fronte al Crocifisso del castello di Javier in Spagna, dopo i viaggi a Parigi e a Roma con l'adesione al primo gruppo di Gesuiti.

Certamente questa fu *la svolta più radicale*. E aggiungiamo: *la svolta definitiva*. Francesco Saverio non tornò più in Europa e non rivide più Ignazio. Da quel momento nessuna cosa gli apparve troppo difficile o insuperabile perché piena di ostacoli. Animato dalla novità del Vangelo, in tutte le occasioni egli *viveva per primo ciò che predicava*. Così erano ispirati i suoi viaggi, nutrite le sue preghiere, riscaldati i suoi incontri con le persone, risolte le sue innumerevoli decisioni di partire per nuove destinazioni.

Penso che il cuore del Saverio sia stato realmente sconvolto e reso vibrante nel sentire rivolte anche a sé, personalmente, le parole di Gesù risorto: «Andate il tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura» (*Marco* 16,15). E, a suo modo, quel "tutto il mondo" è stato la verità della sua avventura missionaria, che lo portava sempre più lontano, dall'India alle regioni dell'Asia sud-orientale fino alle Molucche, dal Giappone sino al progetto di raggiungere la Cina.



Ma la sua più vera avventura si è svolta non sulle strade del mondo, ma sui sentieri che solcano il cuore: è stata un'avventura "spirituale". Infatti il suo cammino decisivo era di tornare e ritornare continuamente al centro, al fondamento, alle radici sempre nuove e rinnovatrici, cioè a Cristo crocifisso. In questa persona viva, incontrabile, sperimentabile, e nel suo amore «sino alla fine» (*Giovanni 13,1*) – e qui sta la novità assoluta, "la novità delle novità" – troviamo il segreto infuocato di tutta la missionarietà di Francesco.

3. In un'epoca come la nostra, dove la novità è costantemente dietro l'angolo a causa del rinnovarsi senza sosta delle tecnologie, dei profondi cambiamenti sociali e culturali, in particolare degli stili di vita opulenti che spingono incessantemente a nuovi acquisti, nuovi consumi e nuove esperienze, *Francesco Saverio lancia la vera novità*, che è quella di Cristo e del suo Vangelo, che è – ripeto – Gesù stesso morto e risorto e, da parte della nostra libertà, il lasciarci affascinare e conquistare da Gesù e dal suo amore, il consegnarsi a lui in totalità e per sempre.

Alle nostre Chiese che nell'attuale stagione sociale e culturale rischiano di ripiegarsi sulle difficoltà incontrate, di ritornare alle nostalgie di un'altra epoca, di lasciarsi tentare dalla sfiducia e dalla paura, Francesco ricorda che *il Vangelo è sempre parola di gioia e di speranza per tutti i popoli*: una parola che si incarna in tutte le tradizioni umane, capace di sfidare e di ridare anima a ogni cultura e a ogni espressione umana. Senza dire che Francesco non ha mancato di sottolineare come *l'invio di missionari in terre lontane* rappresenta una *singolare forza di rinnovamento* per le stesse comunità che li mandano.

Da questo santo missionario ci viene, dunque, *un messaggio chiaramente controcorrente*. Sì, oggi appare difficile dire «Quello che non è donato è perso», proprio perchè siamo bombardati da messaggi di accumulo, di opulenza, di egoismo, di affermazione di sé. Le leggi – a tal punto dominanti da portare alla schiavitù mentale e morale! –, le leggi del mercato e quelle della comunicazione sociale, che spargono a piene mani emozioni superficiali, non possono accettare un simile messaggio!

Ma *il messaggio di Francesco sta interamente dalla parte di Cristo e del suo Vangelo*. Riascoltiamo questa parola, bellissima e insieme drammatica: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria



anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?» (*Marco* 8,35-37).

Sono parole che troviamo scritte nel vangelo di Marco. Ma il Signore Gesù, con il fuoco vivo del suo Spirito, le vuole incidere nel cuore di ciascuno di noi. Sono lì, nel testo sacro e nella voce della coscienza e sfidano la nostra libertà. Ci chiedono il *coraggio* di assumerle come *programma di rinnovamento* per i pensieri, i desideri, i sentimenti, le decisioni, le scelte, le azioni concrete di ciascuno di noi – penso in particolare a voi, carissimi giovani – in ogni nostra giornata.

Sì, queste parole ci chiedono coraggio, ma ci assicurano la *gioia*, quella vera e piena che solo Cristo può dare all'uomo. Può diventare nostra l'esperienza di san Francesco Saverio che ha scritto: «Non potete immaginare quanto siano abbondanti le consolazioni spirituali in questi luoghi. Tutti i pericoli, tutte le fatiche, quando sono affrontate con entusiasmo, per amore e servizio a Dio, si trasformano in sorgente di grandi consolazioni. Non ricordo di aver sperimentato tanta gioia nella mia vita come in queste terre...».

Dobbiamo ritornare al Crocifisso del castello di Javier, il crocifisso della conversione di Francesco: qui il volto di Gesù appare sereno. Non so se contemplandolo, Francesco allora sia stato colpito più dal dolore della crocifissione o dalla gioia di essere abbracciato da Cristo con tutta la tenerezza e la forza del suo amore. Ma non ci sono dubbi: le parole del Saverio ora riascoltate ci fanno propendere per la gioia. Sì, la morte di Cristo salvatore è il principio della sua risurrezione gloriosa e della gioia dei salvati.

Coraggio, dunque, e gioia insieme per il programma di rinnovamento enunciato nel titolo della veglia *Quello che non è donato è perso*. E se da personale dovesse diventare comunitario - cioè programma delle nostre Chiese, dei nostri gruppi e realtà ecclesiali -, davvero la novità cristiana contagerebbe le nostre comunità e in qualche modo il nostro territorio e gli ambienti della nostra vita sociale!

4. Sono tornato ieri dalla celebrazione del *Convegno di Verona*, dove i 2.700 delegati rappresentanti delle Chiese in Italia hanno riaffermato la loro volontà di essere, con la grazia del Signore, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Anche a Verona, dunque, la voce dello Spirito si è fatta sentire rivolgendo con più forza il suo appello a rinnovarsi nel cuore e nella vita quotidiana e così a rendere nuovo l'annuncio della speranza per i nostri contemporanei, anzi per gli stessi credenti. Amo pensare che



per noi ambrosiani il messaggio di Francesco Saverio e la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale siano in qualche modo il coronamento del Convegno di Verona: radunata a riflettere sulle condizioni per comunicare oggi in modo efficace la speranza – che è Cristo crocifisso e risorto – ad un mondo che di speranza ha immenso bisogno, *la nostra Chiesa riparte guardando alla missione*, a cominciare dalla missione realizzata da molti nostri fratelli e sorelle tra tutte le genti. Così il cammino missionario della nostra Chiesa può riprendere e proseguire nel segno della fiducia nel Signore e della forza del suo Spirito.

Il mandato di essere missionari che affidiamo ai partenti – un mandato non dissimile da quello che un giorno Ignazio affidò a Francesco Saverio – *ritorna allora a ciascuno di noi*, ritorna ai preti e diaconi, alle persone consacrate, ai fedeli laici, uomini e donne della Chiesa di Milano. Nessuno escluso!

Per me e per tutti voi prego: la novità di Cristo e del suo Vangelo apra il nostro cuore, lo riempia e lo renda fecondo. Sia una novità che segni i nostri pensieri e i nostri sentimenti e che fruttifichi in scelte e gesti precisi e diventi azione concreta nel grande o piccolo viaggio missionario che lo Spirito chiede a ciascuno di noi di compiere ogni giorno: perché la “buona notizia” raggiunga tutti e tutti porti a salvezza.

Lasciate che ripeta le parole pronunciate l’altro giorno da papa Benedetto XVI a Verona, come appello alla missione e insieme alla conversione: «In un mondo che cambia, il vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza! Nel suo nome recate a tutti l’annuncio della conversione e del perdono dei peccati, ma date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata».

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano